



Evoluzione e impegno

Una conversazione con Emilia Perassi

di Emanuele Monegato

Emilia Perassi è professore ordinario di Lingue e Letterature Ispanoamericane presso l'Università degli Studi di Milano. È direttore della rivista *Altre Modernità*, nata nel 2009, con l'obiettivo di accogliere e stimolare la ricerca in ambito culturalista. Dirige altresì, insieme con Laura Scarabelli, la collana "Idee d'America Latina" per l'editore Mimesis, dedicata alla traduzione della saggistica latinoamericana contemporanea. Coordina il progetto "Letteratura e Diritti Umani", che raccoglie una rete di 19 università latinoamericane, europee e statunitensi. I suoi interessi di ricerca riguardano le relazioni letterarie e culturali fra Europa e America Latina, la letteratura della migrazione, la narrativa della dittatura e della postdittatura nell'area del Cono Sud.

E. Monegato: Se dovessi definirti come studiosa, cosa diresti?

E. Perassi: Mi definirei attraverso le citazioni di maestri. Croce: "Ogni vera storia è storia contemporanea". Oppure Bellini: "Uno scrittore è grande quando è testimone del proprio tempo". E ancora, Bo: "La letteratura deve a un certo punto cadere in noi come un destino insuperabile, alle cui domande non si può più mancare". Infine,



Arrabal: "Para Nietzsche la seriedad es síntoma de mala digestión". Da come si può notare, mi definisco attraverso citazioni, ipotesti, intertesti. Vuoi qualcosa di più secco? Studiosa di letteratura, senza se e senza ma, senza fare alcuna confusione con altri ambiti della creatività umana, in ricerca ossessiva delle sue specifiche, esclusive, incomparabili specificità. Il tutto calato nel discorso etico e nel contesto storico-sociale. Alcuni definiscono questo taglio socio-critica della letteratura. Io ci aggiungerei una sana base filologica, che è la scienza attraverso la quale sono nata alla letteratura.

E. Monegato: Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?

E. Perassi: In questo momento, Letteratura della migrazione e Letteratura testimoniale.

E. Monegato: Quali sono i 'testi' che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?

E. Perassi: I testi sono esclusivamente, cocciutamente, testi letterari, per lo più narrativi, con qualche breve incursione nella poesia. Gli strumenti sono la saggistica di taglio semiotico, socio-storico, filosofico. Mi è venuta sostanzialmente a noia la saggistica di taglio psicanalitico.

E. Monegato: Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso fino a sei parole chiave e spiegane una.

E. Perassi:

1. Specificità
2. Affiliazione
3. Etica
4. Memoria
5. Violenza

Spiego la meno evidente: affiliazione. È una categoria alla quale sono particolarmente affezionata perché è in sé "pro-creativa". Si riferisce alle mie ricerche in merito alla "memoria affiliativa", che si costruisce intorno alla possibilità o scelta di far propri i ricordi degli altri, venendo essi a costituire storia personale. Ritengo che sia una categoria centrale nel discorso attuale sulla memoria, che sempre meno vedo come "collettiva" e sempre più come "connettiva".



Il concetto di connessione mi sembra restituire bene il processo di costruzione di "memorie" più che di una "memoria" esclusiva ed escludente più proprio del concetto di memoria collettiva. L'uso "social" del biografico, dell'autobiografico, del privato come pubblico, del pubblico come privato, favorisce la formazione di una rete "multiversale" di informazioni, ricordi, versioni e facilita la composizione di un tessuto connettivo della memoria che consente di disseminare con tale forza i ricordi da permetterne l'appropriazione: posso far miei i ricordi degli altri, posso costruire una mia biografia al di là dell'esperienza personale, facendomi carico del mondo per affiliazione, scelta solidale, condivisione di ciò che non appartiene al mio vissuto diretto. La connessione mette al centro la relazione come elemento che definisce in modo sostanziale le proprietà dell'essere nel mondo facendosene carico.

E. Monegato: Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legata? Perché?

E. Perassi: Il saggio su "Colectivizar la memoria. La letteratura italiana y la dictadura argentina", perché è lì che ho cominciato ad esporre alcuni elementi teorici derivati dai miei studi di questi anni. Si tratta di un lavoro pubblicato sulla rivista della Northern Colorado University, *Confluencias*, nel numero 29 del 2013 e poi ripubblicato con ampliamenti nel volume curato da Camilla Cattarulla, *Immaginari italiani della dittatura argentina (1976-1983)* per Nova Delphi nel 2016. Lì cerco di dimostrare che la categoria della letteratura testimoniale non è fissa e predeterminata ma può aprirsi attraverso il concetto di memoria affiliativa anche a testimonianze che non derivano dall'esperienza diretta, ma al farsi carico del vissuto delle vittime, raccogliendone e raccontandone l'esperienza. Parlo dunque di "second hand testimonies", raccogliendo le sollecitazioni di Mikal Givoni dell'Università di Gerusalemme, che parla della natura aperta della testimonianza e fa l'esempio dei cooperanti, che dai fronti di guerra o di sofferenza ascoltano le storie di coloro che non hanno il potere di farle diventare pubbliche o conosciute, incaricandosi appunto di renderle note, sottraendole al silenzio e all'invisibilità. Recupero da qui un concetto di testimonianza che non si fonda solo sulla presenza agli accadimenti traumatici, ma come 'citazione' degli stessi, anche a grande distanza storica o geografica, raccogliendoli dal racconto di chi invece ne è stato vittima e occupandosi di attualizzarne la memoria con un ulteriore atto di scrittura. Queste sono le premesse che permettono l'esplorazione di un fenomeno proprio del contesto letterario italiano, nel quale è davvero ragguardevole il numero di scrittori italiani che dagli anni 80 stanno narrando la dittatura argentina. Costruiscono narrazioni fondate sulla citazione del racconto dei testimoni diretti, un racconto tratto o dal rapporto personale oppure dall'ascolto delle testimonianze processuali così come da quella di prima mano confluite in narrative.



Questi autori tornano a promuovere un concetto di scrittura come atto di solidarietà storica, come scriveva Barthes, una scrittura che pensa al passato come esperienza incompiuta, ovvero come dipendente dall'uso e lettura che ne darà il presente. Questa forma di testimonialità derivata e solidale torna a mettere in scena un autore eticamente impegnato, che si immerge nella vita degli altri e la testimonia, utilizzando il proprio potere culturale, grande o piccolo che sia (la parola scritta, l'editoria, la stampa, le aule, le sale di conferenza) per impedire la dimenticanza e l'abbandono. Osservo che questo tipo di azione contribuisce alla formazione di un patrimonio traumatico che eccede temporalità e frontiere, e riunisce vaste comunità di lettori, definitivamente transnazionali, attorno al riconoscimento del valore sociale del trauma delle vittime. Sto lavorando sull'estensione di questa prospettiva alla testimonialità derivata che si attua in memoria dei migranti che, dal Mediterraneo alla frontiera fra Messico e Stati Uniti, implicando scrittori, giornalisti, artisti che si stanno facendo carico di dare mondo e volto agli scomparsi nel mare o nei deserti.

E. Monegato: Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?

E. Perassi: Mi richiamerei a categorie come quelle di storia, politica, militanza, subalternità, resistenza. Sì, userei la stessa definizione anche se mi sembra che in Italia gli Studi Culturali siano diventati abbastanza scolastici, con ripetizioni di una terminologia preconfezionata e senza percorsi che si intreccino con altre grandi tradizioni ermeneutiche. Ma forse ciò non avviene solo in Italia...

E. Monegato: Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?

E. Perassi: Il rapporto al quale continuo a sentirmi legata è quello che passa attraverso il luogo dal quale parla il critico: quello dell'impegno, della responsabilità politica. Quanto agli strumenti critici forniti dagli Studi Culturali mi sembrano attualmente abbastanza scontati e necessari di un'evoluzione che sia più attenta alla specificità testuale degli oggetti presi in esame. E' mia sensazione che il linguaggio degli Studi Culturali si sia come congelato in forme categoriali scolastiche, ovvero standardizzate, anche in termini di vocabolario critico. L'operazione che ha tentato *Altre Modernità* è stata proprio quella di aprire a maggiore sofisticazione e 'creatività' metodologica e stilistica. Al tempo stesso, la rivista ha cercato di stimolare una lettura del fatto letterario come fatto centrale del discorso culturale, dotato di specificità da mettere in adeguato rilievo, nonché di connessioni con altre forme dell'espressione culturale con le quali intersecarsi senza appiattirsi.



E. Monegato: Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi.

E. Perassi: In ambito ispanoamericanistico, personalmente non vedo una traccia definita e consistente di Studi Culturali o che abbia impatto al di fuori delle frontiere nazionali. Anzi, non rubricherei alcuno degli studiosi che conosco in questo ambiente. Forse l'unico che si porta dietro una buona formazione in tal senso è il bolognese Edoardo Balletta. Anche se ritengo che i suoi studi attualmente vadano ben oltre gli Studi Culturali, integrandoli con metodologie più sofisticate.

Emanuele Monegato ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Anglistica presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano soprattutto nell'ambito del rapporto tra rappresentazioni culturali, caos urbano, violenza e ideologia in un'ottica culturalista post 9/11. Ha pubblicato *Anarchici (su carta)*, Il Libraccio 2014, e, di recente, ha partecipato al volume *Introduzione ai Cultural Studies*, Carocci 2017, con un capitolo intitolato "Studi letterari e culturali: (nuove) frontiere ideologiche". Lavora come insegnante di lingua e letteratura inglese in un liceo milanese e come capo redattore di *Altre Modernità*.

emanuelemonegato@yahoo.it